



EUROPA tra utopia e realtà

*Estratto da **Stati Uniti d'Europa, utopia o realtà?***

Robertino Giardina, Ed. Selfpublishing 'Ilmiolibro' ©

«Una mappa del mondo che non include Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non contempla il solo paese al quale l'umanità approda di continuo. E quando vi approda, l'umanità si guarda intorno, vede un paese migliore e issa nuovamente le vele».

Oscar Wilde, L'anima dell'uomo sotto il socialismo, 1891

Il processo di unificazione europeo, ovvero una sua accelerazione, avviene proprio a partire dalla seconda guerra mondiale, quando gli Stati Europei apriranno le porte all'universalità dei Diritti dell'uomo. Nello stesso periodo gli Stati affrontano la questione della sicurezza nazionale, intesa come difesa da attacchi esterni, la necessità dell'unità militare unendo le forze di difesa sotto il tetto protettivo della Nato¹.

La fine della seconda guerra mondiale segna l'inizio del raffreddamento dei blocchi occidentale e orientale. Aree divise non solo geograficamente e militarmente, ma ideologicamente, un modo assolutamente diverso di concepire umanità e centralità dell'uomo nei processi decisionali politici ed economici.

Una differente visione del rapporto Stato/cittadino e di conseguenza una forma di governo diametralmente opposta a quelle che in occidente vengono adottate. Un modo contrapposto di concepire l'economia che a ovest assume le connotazioni del capitalismo basato sul mercato, il libero scambio, mentre a est si afferma l'economia statalista con il suo necessario corollario, lo Stato totalitario comunista con tutto ciò che ne è conseguito nel corso della storia.

Questa contrapposizione ha investito gli stati europei di una nuova responsabilità unificante. La necessità della difesa comune e la consapevolezza che tale obiettivo non poteva essere raggiunto se non attraverso la protezione di una organizzazione euro-atlantica in grado di gestire la difesa strategica 2 nel suo complesso ma soprattutto i mezzi, gli ordigni nucleari da contrapporre in un delicato equilibrio geostrategico all'URSS di Stalin.

La responsabilità di confinare con una Unione di Stati in grado di annientare l'Europa con uno degli eserciti dalle potenzialità mai viste prima di allora.

L'uso di armi innovative per il carattere distruttivo, il nucleare per scopi bellici e la possibilità di offesa a largo raggio attraverso missili intercontinentali ha accresciuto il bisogno collettivo di una difesa adeguata e simmetrica.

1. Gli Stati che aderiscono al presente Trattato riaffermano la loro fede negli scopi e nei principi dello Statuto delle Nazioni Unite e il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi. Si dicono determinati a salvaguardare la libertà dei loro popoli, il loro comune retaggio e la loro civiltà, fondati sui principi della democrazia, sulle libertà individuali e sulla preminenza del diritto. Aspirano a promuovere il benessere e la stabilità nella regione dell'Atlantico settentrionale. Sono decisi a unire i loro sforzi in una difesa collettiva e per la salvaguardia della pace e della sicurezza. Pertanto, essi aderiscono al presente Trattato Nord Atlantico.

2. Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'Art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite.

Il trattato NATO³ facendo leva su necessità impellenti genera una prima forma di unità, certamente euro atlantica. Tuttavia per la prima volta nazioni europee storicamente contrapposte si trovano unite sotto un „tetto” protettivo.

La meravigliosa storia politica dell’Unione Europea ha inizio solo a partire dalla seconda metà del „900.

Robert Schuman, Ministro degli Esteri francese, il 9 maggio 1950 pronuncia un discorso che originò l’inizio del processo di Unione Europea:

“La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra. L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto.”

Nel discorso emerge una precisa volontà di iniziare un percorso idealistico ma attraverso un’eccezionale sintesi vengono rilevate le difficoltà e soprattutto la constatazione che la causa principale delle guerre è stata proprio la mancanza di coesione, unione politica ed economica degli Stati.

Quale Europa, quale stato?

Settant’anni di pace dopo la seconda guerra mondiale segnano un „tempo” nuovo, un punto di rottura con la frequenza che segnava l’avverarsi di guerre e conflitti. Un periodo di relativa stabilità che ci interroga sul fatto se sia il frutto del lavoro interno dei singoli stati o dell’Unione Europea inteso come progetto unificante di lungo periodo.

La fine del secondo conflitto mondiale segna il punto verso un futuro proiettato

³  Allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato, le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistere ad un attacco armato.

sulla costruzione di una identità sovranazionale in grado di unificare tutti quei valori, espressione di culture diverse ma riconducibili ad una idea di Europa che potesse dare stabilmente forma alla convivenza pacifica e civile dei popoli.

Il nazionalismo che caratterizzò gli anni precedenti non era scomparso, tuttavia sulla scena politica molti uomini incarnarono l'europismo come unica via d'uscita per un mondo migliore, senza guerre.

W.Churchill nel suo discorso:

"Dobbiamo ricostruire la famiglia dei popoli europei in una struttura regionale che potremmo chiamare Stati Uniti d'Europa, e il primo passo pratico consisterà nella creazione di un Consiglio d'Europa. Se, all'inizio, non tutti gli Stati d'Europa vorranno o saranno in grado di partecipare all'unione, dobbiamo ciò nonostante andare avanti e congiungere e unire gli Stati che vogliono e che possono." (Dal discorso di Winston Churchill a Zurigo del 19 settembre 1946).

Il dopoguerra segna l'affermazione del suffragio universale in Italia e il ripristino delle condizioni generali di democrazia in Europa. I principi di libertà e uguaglianza espressi nella Dichiarazione universale prendono corpo nelle Costituzioni democratiche ponendo le basi per una ripresa basata proprio sui valori millenari che già erano presenti nella nostra civiltà se si assume come imprescindibile il percorso storico che dall'antica Grecia e passando per l'impero romano giungono fino a noi pur nella cornice delle credenze religiose giudaico cristiane.

Realisticamente potremmo sostenere che la democrazia come sistema comune agli stati membri sia stata fondamentale per la tenuta e la stabilità di un sistema sovranazionale funzionale alla coesione interna.

Ma può, da sola, l'idea di democrazia supportare la coesione sociale, la libertà e la sicurezza dei popoli europei?

Quale idea, quale realtà per rendere concreto questo progetto non solo per il presente ma soprattutto per futuro?

Agganciare l'idea di un progetto alla certezza delle „generazioni future' carica tutti noi di responsabilità civiche innovative rispetto al passato perché la pace e la prosperità devono poggiare su questo ponte utopistico quanto realistico.

Molte nubi sovrastano il cammino inarrestabile e molti moniti provengono non solo dalla storia ma da una realtà cangiante troppo velocemente che tende a modificare valori e principi.

La nostra civiltà che si riconosce in valori percorsi nella storia, in una cultura politica, nella fede, potrà durare senza altre parentesi drammatiche solo laddove si ha la piena coscienza della memoria e della necessità dell'impegno per un progetto in divenire nel quale la storia nazionale si fonde con una identità sovranazionale quale sintesi delle diversità e come valorizzazione delle differenze per una equalizzazione economica e finanziaria tra i vari paesi membri.

Il rischio che le civiltà finiscano è reale. Il relativismo, frammisto all'antieuropeismo da un lato, un liberismo sfrenato e assetato di mercati sciolti dal controllo statale rappresentano, solo a titolo esemplificativo, un grosso rischio per una civiltà che ha posto le basi nel passato e che vuole riprodurre, ampliandoli, valori e principi irrinunciabili.

"Valéry colse le tre fonti dell'Europa nella Grecia, in Roma e nella cristianità e trovò nel Mediterraneo il cuore pensante dell'Europa."⁴

Tuttavia per Valéry

"... la nostra epoca è segnata dalla fine della durata, l'avvento del provvisorio e dell'ubiquità, il dominio dell'istante". Per sfuggire a questa tirannide non resterà che costruire chiostri rigorosamente isolati dai media e dalla realtà circostante: «è lì che in determinati giorni si andrà a osservare, attraverso le grate, alcuni esemplari di uomini liberi». "Il Medioevo venturo."⁵

Un punto di analisi alquanto realistico che ci pone davanti alla sfida di un nuovo ordine mondiale che certamente coniuga la libertà dell'uomo con la soddisfazione dei bisogni materiali siano essi dei singoli o collettivi tralasciando quella spiritualità che si traduce in solidarietà collettiva che solo un'identità statuale può garantire come sintesi storica e politica.

Un ottimo punto di riflessione e anche di partenza che rende un po' più concreta l'utopia europeista la offre ZYGMUNT BAUMAN laddove "l'unità nella diversità" è il viatico strutturante la politica dei popoli europei.

"Penso che la cosa più eccitante, creativa e fiduciosa nell'azione umana sia precisamente il disaccordo, lo scontro tra diverse opinioni, tra diverse visioni del giusto, dell'ingiusto, e così via". Nell'idea dell'armonia e del consenso universale, c'è un odore davvero spiacevole di tendenze totalitarie, rendere tutte uniformi, rendere tutti uguali. Alla fine questa è un'idea mortale, perché

⁴ Marcello Veneziani – Il Giornale 12/11/2012

⁵ idem

se davvero ci fossero armonia e consenso, che bisogno ci sarebbe di tante persone sulla terra? Ne basterebbe una: lui o lei avrebbe tutta la saggezza, tutto ciò che è necessario, il bello, il buono, il saggio, la verità. Penso che si debba essere sia realisti, sia morali. Probabilmente dobbiamo riconsiderare come incurabile la diversità del modo di essere umani.”⁶

Tra il rischio di nuove forme totalitarie e la diversità come qualità impossibile da livellare il nel pensiero di F.Chabod ci offre un’idea di Europa come baluardo da ogni tirannia:

“Ma quali sono dunque i criteri di valutazione politico-culturali-morali per definire questa Europa assai più ristretta dell’Europa degli etnografi?

Già lo abbiamo accennato: criterio fondamentale di differenziazione è quello della <libertà> politica, ellenica, contrapposta alla <tirannide> asiatica; e la libertà significa partecipazione di tutti alla vita pubblica (onde si hanno <cittadini> e non <sudditi>) e vivere <secondo le leggi>, non secondo l’arbitrio di un despota. Già in Eschilo, la forza di Atene consiste nell’aver un <vallo di cittadini>, che combattono per la patria.”⁷

Se il concetto di libertà politica nei sistemi moderni, dopo la seconda guerra mondiale, si aggancia alla partecipazione attiva dei processi decisionali democratici a suffragio universale, un passo importante verso la definizione di una cittadinanza europea si ha con i lavori preparatori che portarono alla definizione dell’Atto Unico.

Nel 1984 a Fontainebleau il Consiglio Europeo si riunì nei giorni 25-26 giugno con l’incarico di presiedere un Comitato in grado di fare proposte per la realizzazione dell’<Europa dei cittadini>.

Obiettivi di fondo: potenziare l’identità europea e avvicinare gli europei alle Istituzioni.

Il comitato propose:

- **un sistema elettorale uniforme;**
- **la facilitazione del diritto di petizione del cittadino;**
- **l’istituzione di un difensore civico europeo;**
- **il riconoscimento del diritto elettorale attivo e passivo nelle elezioni locali ed europee ai cittadini degli altri Stati membri;**
- **scambi culturali di studenti e di giovani;**
- **ampliare la cooperazione universitaria e istituire un sistema**

europeo di crediti accademici riconosciuti ed uniformi in tutta la Comunità;

- **previsione di forme di lavoro basate sul volontariato riguardante lo sviluppo del terzo mondo.**

Le proposte furono inviate al Consiglio Europeo a giugno 1985. Costituì un documento di importanza fondamentale per il lavoro svolto dalla conferenza intergovernativa che ebbe poi il compito di redigere l'Atto unico europeo.

⁶ dall'intervista di Luciano Minerva, RaiNews24, 2003

⁷ F. Chabod: Storia dell'idea di Europa, Laterza pag.26.

Una vera e propria tappa storica però si ebbe solo con il trattato sull'Unione Europea che darà effettivo potere ai cittadini di poter partecipare alla scelta dei propri rappresentanti. Nelle Disposizioni comuni del trattato è scritto: questo atto segna una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini. A distanza di sette anni molte idee politiche e forse alquanto utopistiche per l'epoca presero forma anche sotto l'impulso del crollo del muro nella città di Berlino che segnò l'inizio di una nuova era geopolitica.

Spiritualità e ragione: le basi di un ponte sospeso tra utopia e realtà

Tra le fonti che stanno alla base del processo unificante dell'Europa possiamo citare la cristianità, in considerazione che ogni popolo si identifica non solo nella sua cultura politica ma anche nella fede che trova nella religione la sua forma di concretizzazione terrena.

Si ritiene politicamente corretto e intellettualmente onesto ripercorrere anche le fasi che hanno posto l'accento sulla cultura spirituale dell'Europa evidenziando ciò che Papa Wojtyła esprime in merito all'idea di Europa, legandola alle radici cristiane che hanno avuto un'importanza fondamentale e che avrebbero dovuto trovare un giusto riconoscimento nell'Europa dei popoli.

Il legame tra popolo e religione viene ripreso da F. Chabod che rimarca l'esistenza di una „società reale che ha una sua religione“, mentre il Papa che venne da lontano S. Giovanni Paolo II sostenne chiaramente che:

“Il cristianesimo, infatti, ha dato forma all'Europa, imprimendovi alcuni valori fondamentali. La modernità europea stessa che ha dato al mondo l'ideale democratico e i diritti umani attinge i propri valori dalla sua eredità cristiana. Più che come luogo geografico, essa è qualificabile come « un concetto prevalentemente culturale e storico, che caratterizza una realtà nata come Continente grazie anche alla forza unificante del cristianesimo, il quale ha saputo integrare tra loro popoli e culture diverse ed è intimamente legato all'intera cultura europea”.

Ed ancora:

“Nel processo di trasformazione che sta vivendo, l'Europa è chiamata, anzitutto, a ritrovare la sua vera identità. Essa, infatti, pur essendosi venuta a costituire come una realtà fortemente variegata, deve costruire un modello nuovo di unità nella diversità, comunità di nazioni riconciliate aperta agli altri Continenti e coinvolta nell'attuale processo di globalizzazione. Per dare nuovo slancio alla propria storia, essa deve « riconoscere e recuperare con fedeltà creativa quei valori fondamentali, alla cui acquisizione il cristianesimo ha dato un contributo determinante, riassumibili nell'affermazione della dignità trascendente della persona umana, del valore della ragione, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e della distinzione tra politica e religione”.

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE **ECCLESIA IN EUROPA – punti 108 e 109.**

Un altro significativo legame tra „fede’ e „ragione’ ci proviene dal secolo dei lumi.

J.J Rousseau nel contesto delle situazioni evolutive che caratterizzavano l'epoca scrisse della diversità che poteva trovare motivo di sintesi anche nella religione a significare che il secolo dei lumi ha dato tanto impulso ed energia al processo idealistico europeo, ma il supporto della spiritualità non può essere relegata a semplice collante ideologico al fine di non replicare gli errori derivanti dal nichilismo e dalla negazione dei diritti dell'uomo che hanno offerto un passaggio terrificante del quale dobbiamo, ancora oggi, difenderci.

J.J Rousseau sosteneva che:

“...tutte le potenze dell'Europa costituiscono tra di loro una specie di sistema che le unisce con una stessa religione, con identico diritto delle genti, con i costumi con le lettere, con il commercio e con una sorta di equilibrio che è l'effetto necessario di tutto ciò. Aggiungeteci la particolare situazione dell'Europa, più ugualmente popolata, più ugualmente fertile, più unita in tutte le sue parti, l'intreccio continuo di interessi che i vincoli di sangue e gli affari commerciali, le arti, le colonie hanno stabilito tra i sovrani ... l'umore incostante degli abitanti che li trascina a viaggiare senza posa, l'invenzione della stampa e l'inclinazione generale alle lettere, che ha costituito fra essi una comunanza di studi e di conoscenze ... tutte queste cause insieme fanno dell'Europa non soltanto, come l'Asia o l'Africa, una collezione ideale di popoli che non hanno di comune che un nome, ma una società reale che ha la sua religione, i suoi costumi, le sue abitudini e perfino le sue leggi, da cui nessuno dei popoli che la compongono può scostarsi senza provocare immediatamente dei torbidi ...”⁸

Lo stesso Voltaire sosteneva che l'uomo fosse determinato dal fattore naturale che era il clima, poi dal Governo e dalla religione e che ciò che era preponderante tra i popoli europei era la solidarietà morale e la connessione

⁸ J.J. Rousseau: Extrait du projet de paix perpétuelle de M. l'abbé de Saint-Pierre (oeuvres, Ed. Parigi, 1864, III, pagg.76-77)

spirituale.

Ancora oggi è così nel vivere una quotidianità che ci mette davanti alle contraddizioni di un sistema economico che genera diseguaglianze, miseria e povertà. Quell'euroburocrazia finanziaria che non è certamente espressione dell'Europa dei popoli per la gente europea.

Quella solidarietà spirituale che da Voltaire arriva a S. Giovanni Paolo II quando afferma che l'Europa è "comunità di nazioni riconciliate, aperta agli altri Continenti e coinvolta nell'attuale processo di globalizzazione" ci offre la concretezza della connessione spirituale fatta anche di accoglienza ed integrazione.

Integrazione e inclusione sono termini importanti perché tentano di dare risposte a tanti fenomeni epocali.

La globalizzazione spinta, così come il liberismo economico senza correttivi statuali indicano la strada per gli obiettivi da raggiungere insieme.

Se infatti la moneta unica europea ha come obiettivo l'unificazione politica, essa stessa come misura di valore, non può essere usata in maniera artificiosa per produrre altre disuguaglianze e premialità tra le varie economie al fine di creare e generare altre disuguaglianze.

Così come la gradualità delle diverse economie dati da parametri oggettivi come PIL e debito pubblico dovranno essere appianate con il tempo e con la volontà politica per una misura (l'euro) che possa rappresentare con giustizia sociale oltre che finanziaria ogni economia.

Così come la preponderanza dell'aspetto finanziario sul circuito reale non potrà risultare il miglior viatico in presenza di una riduzione dei posti di lavoro per altri fenomeni epocali come la robotica o la produzione „capital intensive”.

A questo si aggiungano le nuove problematiche date dai flussi migratori inarrestabili e per certi verso non governati. Flusso derivato dell'immigrazione dai paesi in guerra o in situazione di povertà grave.

Risposte concrete potranno essere generate solo da una politica comune e condivisa che ha il dovere di partire non solo dall'analisi del quadro geopolitico ma anche dalla spiritualità che l'Europa esprime e cioè che in pratica i flussi migratori definiscono ciò che forse noi non avvertiamo più come tale e cioè che esiste UN SOGNO EUROPEO così com'è stato per milioni di persone che

lasciarono il vecchio continente in cerca di una nuova vita verso le Americhe.

La terminologia usata non indica soltanto la nostra predisposizione naturale e religiosa verso i deboli, ma segna un preciso dovere politico che significa tutela per coloro che fuggono da guerre e tirannie nel compimento del dovere di asilo politico come pilastro fondante delle moderne democrazie.

Accoglienza come rappresentazione di una realtà complessa alla quale siamo interconnessi e che nel futuro dovrà conciliare la sicurezza nazionale con la sicurezza totale di tutti i paesi europei.

Sicurezza che si declina non solo sotto il profilo dell'incolumità pubblica dei beni o delle persone ma che sappia includere nella linea della storia culture che dovranno tener conto della solidità di principi e valori che lo sono proprio in quanto hanno attraversato esperienze millenarie.

Mettere in secondo piano questi aspetti culturali e spirituali della nostra storia, fatta anche di accoglienza e solidarietà, significa rinunciare a quelle conquiste civili, politiche e religiose che hanno permesso alla nostra civiltà di dare un senso altissimo al concetto di libertà.

Laddove assumiamo che un principio, valore irrinunciabile è la dignità della persona, la centralità dell'uomo che si sostanzia nei principi dell'uguaglianza e della libertà.

Ma l'accoglienza impone anche il dovere di porre le condizioni per una integrazione sostanziale attraverso un percorso sistematico che valorizzi le diversità sintetizzandole sul piano politico della sicurezza e della convivenza pacifica al fine di conciliare le diversità nell'obbligo di rispettare ed attuare i doveri che una moderna democrazia impone.

Ripiegare di fronte a queste nuove sfide significa fare il gioco dell'ideologia antitetica a quella europeista, cioè creare le condizioni per negare quell'umanesimo nato dalle ceneri della seconda guerra mondiale, negare l'assoluto dei principi laici e spirituali della nostra storia per un caos servente economie di scala che trovano successo nell'omogeneizzazione culturale e nell'omologazione del singolo verso standard economici di consumo che nulla hanno a che vedere con i bisogni spirituali e politici che pure esistono e sono predominanti.

Anche perché con i nuovi cittadini europei in divenire, migranti o profughi abbiamo un pezzo di strada comune da costruire per poi percorrerla insieme o che percorreranno i nostri discendenti.

Quindi un termine che non può sfuggire all'attenzione del vigile sognatore è „interdipendenza’ ovvero la consapevolezza che il destino, il cammino che ci apprestiamo a compiere è quello dei nostri padri costituenti italiani ed europei.

Un viaggio attraverso la memoria come monito che porta con sé i bagagli degli errori e guarda all'orizzonte della speranza in un mondo migliore, laddove la positività risiede proprio nella consapevolezza che la vita di ogni cittadino è interconnessa ad un piano politico locale, nazionale e sovranazionale. Trascende la materialità delle forme di stato per realizzare il sogno di un mondo spirituale che possa abbattere miseria umana e materiale.

Interdipendenza come abbattimento degli egoismi e di tutti gli „ismi’ negativi verso l'edificazione della polis strutturata e complessa nella quale ogni individualità trova realizzazione nel benessere del prossimo e di una platea sempre più ampia di cittadini.

Utopia o realtà?

E' un fatto singolare che nella storia dei popoli abbiamo davanti a noi una serie di trattati internazionali europei firmati con convinzione da molti stati continentali nei quali prevale più l'aspetto ideale che l'organizzazione statutale in sé.

Molti passi in avanti verso la costruzione di uno stato sovranazionale forte sono stati fatti eppure la carica ideologica, forse un po' utopistica la ritroviamo nei preamboli e negli stessi articoli dei trattati costitutivi.

Nella definizione giuridica di Stato troviamo tre elementi essenziali. In mancanza di uno solo di questi elementi non possiamo definire l'entità come Stato.

- ✓ **Popolo;**
- ✓ **Territorio;**
- ✓ **Governo.**

Lo stato assume nel corso dei secoli varie forme che attengono sostanzialmente al rapporto tra cittadino e potere politico inteso come

Potere legislativo

Potere esecutivo

Potere giudiziario

PARLAMENTO

GOVERNO

MAGISTRATURA

Le forme concretizzatesi nel corso dei secoli sono sintetizzate nel seguente schema:

STATO ASSOLUTO

- monarchia assoluta
- concentrazione dei poteri politici

MONARCHIA PARLAMENTARE

- Riconoscimento di alcune delle libertà economiche, civile e politiche che verranno pienamente affermate nello stato democratico
- Suffragio limitato
- Democrazia rappresentativa

STATO DITTATORIALE

- Totalitarismo perfetto/imperfetto
- Controllo dell'informazione
- Controllo dell'istruzione e della formazione

STATO DEMOCRATICO

- ✓ Suffragio universale
- ✓ Libertà:
 - associazione e partecipazione
 - pensiero, stampa
 - pluralismo politico

FORME DI GOVERNO

Le forme di governo attengono alla relazione tra i vari poteri che formano il potere politico

Dittatura

- Concentrazione dei poteri e controllo assoluto dei centri di potere decisionali

Monarchia

- Assoluta
- Parlamentare

➤ **Repubblica**

Parlamentare

Presidenziale

In base alla divisione territoriale le forme di stato possono essere classificate in:

STATO

- **UNITARIO**
- **REGIONALE**
- **FEDERALE**

L'osservazione che più risalta guardando alla nostra storia patria con riferimento a quella europea viene fuori che dallo Statuto Albertino alla Costituzione italiana il nostro stato ha conosciuto le tre forme di stato e di governo passando dalla monarchia parlamentare alla Repubblica parlamentare in poco meno di cento anni.

In questo momento il NWO sembrerebbe logorare questi tradizionali poteri affiancandone altri:

IL POTERE FINANZIARIO

IL POTERE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

IL POTERE DELLA COMUNICAZIONE E DEI MEZZI TECNOLOGICI

Poteri che vanno dell'idea opposta di una comunità organizzata sui valori tradizionali laddove il commercio e la moneta sembrerebbero centrali rispetto alla preoccupazione basilare della diffusione del benessere economico e finanziario per una platea sempre più ampia di cittadini.

L'Europa che verrà dovrà declinare il progresso in assoluto laddove si assuma che la materialità dei cosiddetti nuovi poteri non possa essere sganciata dai principi illuministi e tradizionali derivanti proprio dalla caratterizzazione della cultura giudaico cristiana di cui l'Europa è culla ma nello stesso tempo faro di riferimento.

Attualmente il rischio della creazione di un fulcro informale nel quale predomini il regime MONETOCRATICO risulta molto alto in quanto sembrerebbe una tendenza del nuovo ordine mondiale che dovrà fare i conti con un sistema finanziario che contiene elementi basilari ma contraddittori del tipo:

impossibilità a mantenere pareggio nei bilanci dei singoli stati;

inflazione tra stabilità e crescita;

finanziamento del deficit attraverso lo strumento del debito pubblico che indebolisce ma lega finanziariamente economie e forme di stato differenti per cultura e per modalità di distribuzione della ricchezza.

Quale utopia, quale realtà per la nostra Europa?

Tracciare l'utopia europea alla luce della realtà storica ed attuale non è impresa facile, tuttavia gli aspetti positivi e negativi del passato possono guidarci a definire gli orizzonti prossimi e futuri.

Teatro di guerre, le più sanguinose e cruente che l'umanità abbia conosciuto, il nostro continente incorpora una storia significativa legata alla cultura greco - romana, passando attraverso il cristianesimo e la divisione tra paesi del nord Europa protestanti e i paesi del sud Europa cattolici.

Continente di superpotenze colonizzatrici e di rivoluzioni politiche ed economiche trova nella rivoluzione francese l'affermazione dei principi di uguaglianza e libertà come diritti universali e pertanto innegabili da qualsiasi potere politico, regime o stato.

Una cultura che trova in due grandi pilastri, la ragione nel sistema dei diritti/doveri e la spiritualità come sistema di valori imprescindibili che supporta l'idea di pace e sicurezza non solo come dimensione utopica intesa come idealità di perfezione assoluta ma come realtà imprescindibile per diverse motivazioni:

- ✓ la sintesi storica fin qui definita non permette di ritornare indietro a vetusti schemi nazionalistici, le forme di stato si sono evolute nel segno della democrazia, ritornare indietro sarebbe anacronistico;
 - ✓ la politica attiva è il centro dei rapporti tra gli stati europei dal 1950 in poi e gli strumenti giuridici posti in essere ovvero i trattati vincolanti costituiscono l'unica vera alternativa a rapporti di potenza basati sulla forza fisica, militare.
 - ✓ la conciliazione della spiritualità europea con la ragione dell'universalità dei principi etici e dei diritti dell'uomo ci pone come avanguardia mondiale nel rapporto tra l'idea di stato ed ogni confessione religiosa. Fede e ragione come ali su cui l'uomo raggiunge mete incredibilmente alte sul piano valoriale nelle dimensioni separate, stato e confessione religiosa, ma unite dall'universale dichiarazione di libera professione della stessa.
- Con il limite della non prevaricazione e della coincidenza dei valori portanti verso la pace e la prosperità dei popoli.

Divisione tra potere statale e spirituale come sintesi della millenaria storia dei rapporti tra questi sistemi nel rispetto della libertà delle confessioni

religiose. Con il limite che la religione, intesa come sistema di regole, tradizioni, cultura e riti non può limitare la fede nei valori siano essi etici o spirituali comunque unificanti e finalizzati al benessere comune presente e in divenire.

- ✓ Nello spazio europeo l'umanità, ovvero la ragione e la spiritualità costituiscono il centro del progresso politico economico travalicando così l'idea di stato nazione legata ad un modello identitario limitato e limitante. Autolimitato dall'ideologia della sopraffazione e del predominio sugli altri. Tuttavia ogni popolo ha la sua storia, la sua cultura politica, la sua religione ed in tal senso l'unità sovranazionale potrà avere senso e successo solo come rispetto di queste diversità che potranno essere solo valorizzate e poste come presupposto per una miglior crescita assoluta.

La realtà europea in una visione progressista e pacifista può sfociare solo in una concretezza politica che troverà realtà in una forma statale federalista per molte ragioni che attengono anche alla sfera economico commerciale.

Gli obiettivi di crescita economica e di equa redistribuzione della produzione dovranno tener conto degli altri „giganti“ economici che in un quadro di ottimistica convivenza mondiale svilupperanno sempre di più le loro economie moderne che, ponendosi in concorrenza con le nostre, potranno essere meglio governate da un soggetto politico forte piuttosto che da tante piccole e differenziate economie.

Se il motto dell'unione è "uniti nella diversità" possiamo desumere che la varietà del tessuto economico e sociale sintetizzato a livello di un possibile stato federale genererà maggiore ricchezza e relazioni „alla pari“ con questi che già oggi appaiono giganti dell'economia mondiale.

Si potrebbe obiettare che è utopico che non avverrà mai, che le Istituzioni europee non realizzeranno quest'obiettivo.

Utopia in questo caso è un'idea ma anche una potenziale concretizzazione di un'azione intrisa di idealità, pertanto, in quanto tale può essere criticata, confutata, manipolata. Rischi e tentazioni alle quali non possiamo e non dobbiamo cedere.

Comunque noi che oramai viviamo la dimensione della cittadinanza europea possiamo declinare questo passaggio usando la similitudine del ponte che deve transcendere la materialità politica economica per agganciarsi a tutto ciò che idealmente può essere utile a generare benessere diffuso.

Anche perché i pilastri del ponte già esistono eretti e retti dalle certezze, i dati che hanno un'origine evidente, che nel caso dell'U.E. giuridicamente sono anche vincolanti per gli stati.

E' la certezza dei dati politico - giuridici determinati dalla volontà dei singoli stati di aderire ai trattati internazionali. Dal secondo dopoguerra ad oggi, in uno spazio temporale molto ristretto siamo riusciti a creare un'Europa che guarda al futuro con più serenità e maggiore sicurezza nei rapporti tra gli stati. Una certezza su tutte: mai più „spazio vitale“, mai più guerre fratricide.

Tutto quello che era un'ideale pacifista, quasi un'utopia oggi, con i nostri settant'anni di pace è una solida realtà creata e consolidata.

Procediamo quindi per piccoli tratti sognando utopie, lottando per esse e imparando dagli errori costruiamo una realtà sempre più congrua alle esigenze dei popoli.